

# Ermeneutica e narrazione ne *La vestale di sabbia* di Rocco Futia

di Donatella Uchino

La raccolta *La vestale di sabbia* si compone di ventisette racconti brevi che, con lucidità di pensiero ed esuberanza stilistica, indagano i misteri dell'esistenza, del tempo, della morte, della personalità umana. Essi sono percorsi, inoltre, da riflessioni sulla religione intesa in senso ampio, manifestano un chiaro intento ermeneutico nei confronti dei testi sacri ed aprono spiragli di dubbio nella cortina impenetrabile della fede.

Questi temi universali si sviluppano all'interno di favole non sempre immediatamente intelligibili, i cui personaggi sono spesso evanescenti e moltiplicati dal cristallo rifrangente del meraviglioso.

I racconti appaiono fondati su un sostrato culturale molto ricco e vario, specchio delle molteplici letture dell'autore e riflesso dei suoi numerosi interessi. Tali riferimenti culturali rendono ardua la lettura e creano vuoti d'intendimento a chi non sia sufficientemente edotto nella composita e multiforme vastità del sapere intellettuale. Le epigrafi, all'inizio di ciascun racconto, piccola chiosa chiarificatrice del senso profondo della storia, rappresentano una testimonianza in più delle molte conoscenze letterarie dello scrittore.

Durante la lettura, dunque, è possibile riscontrare relazioni linguistiche e semantiche con sistemi filosofici, teologie, letterature e mitologie di più parti del mondo. I riferimenti culturali di più immediata percezione sono i seguenti:

- biblici (alcuni racconti hanno per personaggi la Maddalena, il Nazareno, i patriarchi, l'angelo, ecc.; spesso ricorre il Libro dei Salmi, l'Ecclesiaste, ecc.);

- riguardanti la religione cattolica (alcuni racconti sono ambientati in luoghi come: basiliche, cattedrali, monasteri, conventi; sono personaggi di alcune narrazioni: abati, frati, badesse, madri superiori, ecc.);

- riguardanti il mondo orientale (il "Tempio di Shiva" buddista, la ruota

tibetana del tempo, molti nomi indianeggianti dei personaggi);

- ebraici (sinagoga, cabala, patriarchi, ecc.);

- riguardanti la mitologia greco-romana (vestale, sfinge, nettare, sirena, ecc.).

È possibile individuare, inoltre, un modello letterario ben preciso. Qualche epigrafe, un certo carattere fantastico metafisico del narrare, l'erudizione mescolata alla fantasia, la stessa scelta del racconto come strumento espressivo, sono tutti elementi che rimandano inequivocabilmente allo scrittore Jorge Luis Borges, a cui Rocco Futia ha ispirato il suo gusto letterario, anche per la brevità e pregnanza delle narrazioni.

Ma le affinità con l'autore argentino riguardano, a mio parere, la concezione stessa della realtà e la gnoseologia sui cui si erige la raccolta.

Secondo Borges la realtà è frutto della creazione mentale dell'uomo ed è costituita da simboli e sistemi culturali, quali filosofie e teologie. In queste strutture intellettuali Borges ricerca i germi di irrazionalità che confermino il carattere allucinatorio del mondo e scompaginino il complesso labirinto razionale creato dalla cultura. È notoria la sua affermazione secondo cui tutto ciò che gli è accaduto nella vita è illusorio e l'unica cosa reale è una biblioteca.

Non è strano, a tal proposito, che un racconto del nostro libro si intitoli proprio "La biblioteca" e che così ivi si legga:

La biblioteca è un luogo dai mille cunicoli. Vi trovano posto le immagini diaboliche e profane, e nondimeno quelle angeliche. In essa hanno dimora i draghi, le chimere [...]. La biblioteca, alla fine, sembra un non-luogo. Contiene tutto e nulla [...]. La biblioteca non è il solo luogo di finzione [...]. Le fanno giusta concorrenza gli altari e le grandi scalinate di pietra, che, a loro volta, racchiudono altri cataloghi infiniti di fandonie, [...] (pp. 140-141)

La letteratura, le religioni, le filosofie sono, quindi, simboli fittizi capaci di evocare, però, un loro proprio mondo, autonomo da quello reale.

Ma nei confronti dei sistemi filosofici e delle teologie, Futia manifesta sempre la sua volontà ermeneutica e il suo dubbio sulla genesi e l'interpretazione dei testi sacri delle religioni e si ribella all'accettazione passiva

delle dottrine. Si vedano i racconti “Il segno di Màrxel”, “Namhar”, “Nella basilica”, “Lo *yod*”, “Il confine proibito”, “L’athanor”.

Nel racconto “Il confine proibito” leggiamo:

È molto strano che si senta ancora dire che le scritture sono sacre. E inaccettabili in parte. E manipolabili.

È strano che il filosofo o l’antropologo non accettino alcune delle verità custodite nei libri sacri e nei breviari. Ma strano per chi?

Sarebbe forse più indovinato accettare il verso proibito, la parola infondata, il canto ammaliatore?

Ashèoke pensa che è tutto banale. Come si può comprendere, e gioire della scoperta, e sognare di sapere sempre di più senza guardare dentro le cose? Le scritture, forse anche quelle definite sacre, che cosa hanno di speciale? (pp. 144-145)

Anche il linguaggio, in quanto creazione mentale dell’uomo, è struttura basilare della realtà ed è grande protagonista della raccolta. Si articola in infinità di associazioni erudite, similitudini e metafore preziose, in un uso ricco, traboccante, inconsueto di aggettivi, abbondanti arcaismi e termini colti.

Per tale aspetto, il linguaggio usato è poetico e, pertanto, non rappresentativo. Le figure retoriche e le immagini poetiche non sono descrittive e, come dice Todorov, “debbono essere lette sul piano puro e semplice della catena verbale che costituiscono, nella loro letteralità [...]. L’immagine poetica è una combinazione di parole, non di cose, ed è inutile, addirittura nocivo, tradurre queste combinazioni in termini sensoriali”.

In Futia le associazioni insolite e sorprendenti sono strumento di infiltrazione del dubbio sulla natura razionale della realtà e suggeriscono ed evocano mondi immaginari, oltre la pesante cappa del raziocinio.

È un modo narrativo simile alla tecnica Zen dell’avviare i discepoli alla scoperta della verità attraverso il *Koan*, cioè un aneddoto, un dialogo, una domanda che viola tutte le regole del senso comune al fine di bloccare le vie del pensiero razionale e raggiungere un punto limite, a partire dal quale si può iniziare lo studio dello Zen.

Nel nostro caso, le immagini sconnesse logicamente, le situazioni assurde servono a smantellare la nostra percezione razionale del mondo ed aiutano a penetrare in un universo oltre i limiti del conscio, nel quale vigono leggi estranee alla logica della causalità e della temporalità, dove i personaggi si sdoppiano e le vite si intersecano o corrono parallele.

In molti racconti è forte l'anelito a perdersi nel labirinto del tempo, mai inteso in senso univoco e lineare. Così si legge nel racconto "Qualcos'altro":

[La strega] gli renderà impossibile abitare doppiamente il confine, pur consapevole che il viaggio entro la coltre obliqua del tempo è paradossale. Ma quel viaggio è suo e di nessun altro. Decide di farlo. (p. 48)

Nel mondo immaginario in cui siamo trasportati, l'essere umano non è mai una realtà unitaria e compatta, ma si agitano, al suo interno, delle pulsioni contrapposte, che finiscono per incarnarsi fisicamente in diverse persone. A volte lo sdoppiamento è consapevole, e addirittura ricercato, come nel caso di Jorge nel racconto "L'eteronimo":

Quando fu il momento, chiuse gli occhi per evitare di vedere ciò che la realtà gli poneva davanti. E si attardò in una grande pausa, per la possibilità di un pensiero profondo: un sottilissimo velo di carta e di voce si frappose tra lui e la visione in cui stava per vivere. (p. 117)

Altre volte personaggi diversi, spesso vicini per legami di sangue, si rivelano incarnazione di aspetti vari di un'unica personalità, poli simili di un magnete che lottano per raggiungere l'unione. Il rapporto tra i doppi non è quasi mai pacifico, ma è spesso conflittuale e la tensione si risolve, a volte, con il soccombere di una delle parti. Come succede nel racconto "L'altra riva", in cui la badessa soppianta soddisfatta la strega, sua gemella:

"La strega è svanita nel nulla," pensa infatti sorridendo. E svoltando dentro veli non suoi, con leggeri passi di morte, si appaga, come nell'intimo silenzio su cui pian piano il cantico si

Altre volte i doppi sono rappresentazione fisica di un bipolarismo dialettico e conflittuale che può esistere nell'intima coscienza dell'individuo.

Ad esempio, il dibattersi dell'anima umana, tra accettazione incondizionata dei misteri delle scritture, e quindi fede, e il legittimo dubbio e volontà di scandagliare gli enigmi sacri, si materializza nelle figure dell'officiante e di Ashèoke nel racconto "Il confine proibito".

Simile conflittualità è rappresentata da Kaazhab e dal fratello abate. L'uno impersona la volontà di svincolarsi dalla rigida interpretazione dei testi sacri, lasciando libero spazio alla fantasia, ad un "racconto fatto di imprevisti, di lunghi arabeschi [...]" (p. 33), un racconto dal finale aperto alla libera immaginazione di ciascuno. L'altro, al contrario, è simbolo della fedeltà al libro dei salmi, alla chiesa, alla glossa istituzionale.

Questi racconti, intessuti di una fitta trama di rimandi culturali, fanno delle creazioni intellettuali dell'uomo il loro cardine, e del linguaggio il loro perno fondamentale. Futia palesa un gusto lussureggiante, erudito, sottile per il linguaggio, sempre alla ricerca di associazioni mentali inedite e sorprendenti, da godere nella loro letteralità, senza cercare a tutti i costi di dar loro una visualizzazione sensoriale. La fine "perversione" verbale delle narrazioni le rende straordinariamente duttili a molteplici interpretazioni di significato e ne accentua il carattere di opera "aperta" alle diverse percezioni di ciascuno. La volontà di lasciare libero il lettore di elaborare personalmente la storia e di maturare un proprio intendimento riguardo agli eventi narrati è evidenziata dalla tecnica, utilizzata dallo scrittore, di concludere il proprio racconto con una frase spezzata o sibillina o interrogativa. Si vedano, a tal proposito, i racconti: "Gregory", "Il fuoco", "Xaverius", "Il segno di Màrxel".

Vorrei, infine, concludere con una citazione di Henry James, tratta dal romanzo *Ritratto di signora*, che mette in risalto il carattere ingannevole e ricco, mobile e oscuro di ogni testo letterario, la cui interpretazione varia con il variare del punto di vista del lettore. L'affermazione che segue è valida per ogni testo, ed è appropriata ancor più, per i motivi suddetti, al li-

bro di Rocco Futia:

La casa della narrativa, [...] non ha una finestra sola ma un milione - un numero quasi incalcolabile di possibili finestre, ognuna delle quali è stata aperta o è ancora apribile, sulla sua vasta fronte, dalla necessità della visione e dalla pressione della volontà individuale. [...] ad ognuna di esse c'è una figura con un paio d'occhi, o almeno con un binocolo, che costituisce uno strumento unico d'osservazione e che assicura a chi ne fa uso un'impressione distinta da ogni altra. Lui e i suoi vicini osservano lo stesso spettacolo, ma uno vede di più là dove un altro vede di meno, uno vede nero là dove un altro vede bianco, uno vede grande là dove un altro vede piccolo, uno vede rozzo là dove un altro vede delicato.